

Helena Sanson (ed.)
*Women and Translation
in the Italian Tradition*

“Classiques”, Paris, Garnier, 2022, 450 pp.

Il lavoro più recente di Helena Sanson aggiunge una tappa rilevante alla sua carriera dedicata alle due macrocategorie indicate nel titolo della curatela: le donne e la traduzione. Sono entrambe oggetti e soggetti di ricerche volte nelle ultime decadi a recuperare, valorizzare, cartografare e risemantizzare discorsi troppo a lungo considerati marginali o non abbastanza influenti dal punto di vista della critica, della storiografia e della teoria. *Women's Studies* e *Translation Studies* vedono oggi un'adesione importante da parte di studiosi e studiose, con esiti di particolare rilievo quando vengono coniugati e fatti interagire, come accade in questo volume e nel percorso di ricerca della curatrice. Sanson, responsabile della collana editoriale “Women and Gender in Italy (1500-1900)”, è non solo autrice di importanti studi linguistici e storici sulle donne, ma da lungo tempo evidenzia e segnala con le sue attività una serie di nuovi percorsi di ricerca all'interno dei *Women's Studies*. L'obiettivo di cartografare e storicizzare l'esistente all'interno del binomio traduzione e produzione culturale femminile per aprire direzioni di ricerca originali è incluso, infatti, anche in questa sua curatela. L'obiettivo è chiaramente dichiarato nell'incipit dell'“Introduction”: «The aim of this volume is to go some way to redressing the lack of scholarly interest in women's engagement in the field of translation in Italy across the centuries as agents of all kinds» (9). L'operazione di «translation archaeology» che governa la doppia prospettiva di storia della traduzione e storia delle scrittrici si ispira ai principi declinati da Anthony Pym nel suo sempre valido *Methods in*

Translation History (1998) con l'obiettivo di rispondere, in particolare, ad alcune questioni decisive: *perché* si traduce in uno specifico contesto storico sociale, *chi* è il traduttore e a quale ambiente si rivolge. Gli esiti di questa esplorazione conducono sia alla definizione del ruolo svolto dalla traduzione nel facilitare l'accesso alla conoscenza e alla formazione individuale per le donne sia alla prima stesura di una storia delle traduttrici italiane. Il risultato è quello di una doppia sfida alla questione dell'*invisibilità del traduttore*, affrontata da Lawrence Venuti nel libro omonimo (1995): qui si tratta di estrarre dall'ombra tanto la traduzione quanto le donne che vi si sono dedicate, operando contro quella che Sanson definisce una «dual invisibility» (9).

Il volume è suddiviso cronologicamente in tre parti che dal quindicesimo secolo arrivano fino all'oggi presentando quattro casi di studio per ciascuna. La prima parte, 'From the Fifteenth to the Seventeenth Century', si apre con lo studio di Luca Zipoli su Antonia Pulci: con il testo *Rappresentazione di Santa Domitilla* è la prima traduttrice in Italia a pubblicare le sue opere a stampa nel panorama culturale fiorentino di fine Quattrocento. Susanna Braund e Caterina Minniti firmano un lavoro sulla volgarizzazione dei primi sei libri dell'*Eneide* a opera dei letterati cinquecenteschi dell'Accademia degli Intronati a Siena e sul rapporto con il gruppo femminile cui l'opera è dedicata. Sempre nel Cinquecento e in ambito toscano l'attività della poetessa Chiara Matraini – traduttrice dell'*Orazione d'Isocrate a Demonico* (1556) – è indagata da Eleonora Carinci. Chiude la sezione Helena Sanson con una panoramica sulle donne traduttrici in Italia nel diciassettesimo secolo e in particolare sull'attività svolta all'interno dei conventi da Angelica Baitelli e da Maria Stella Scutellari.

La seconda parte – 'From the Eighteenth Century to Unification' – è dedicata all'indagine delle traduzioni a stampa. Alessandro Cabiati si sofferma sul ruolo nella Venezia di fine Settecento di Gioseffa Cornoldi Caminer, attivista per l'uguaglianza delle donne e traduttrice sulle pagine della rivista *La donna galante ed erudita* (1786-1788). Alla crescente produzione a stampa e, in particolare, al *Corriere delle dame* (1804-1818) si dedica Elisa Baccini, rintracciandone l'importante ruolo politico e culturale a partire dall'impegno dei due fondatori, Carolina

Arienti con il marito Giuseppe Lattanzi. In ambito siciliano di primo Ottocento si muove lo studio di Marta Riccobono, evidenziando le figure di tre donne impegnate sia sul versante patriottico mediante la poesia sia sull'uguaglianza di genere attraverso le traduzioni: sono Giuseppina Turrisi Colonna, Concettina Ramondetta Fileti e Rosina Muzio Salvo. Chiude la sezione il saggio di Martina Piperno dedicato alla personalità intellettuale di Cristina Trivulzio Belgiojoso non solo in quanto traduttrice de *La scienza nuova* di Vico ma anche in qualità di autrice del saggio introduttivo con cui prende posizione all'interno del dibattito culturale dell'epoca.

La terza parte del volume è dedicata all'ultimo periodo, 'From Unification to the Present'. Iulia Cosma interviene sulla traduzione, e quindi sull'esportazione, nelle riviste ottocentesche rumene, di autrici italiane quali Neera, Serao e Invernizio. Là dove il lavoro di traduttrice si interseca con quello di autrice e poeta, arricchendolo e nutrendolo, le indagini risultano doppiamente efficaci. È il caso dei saggi di Caterina Paoli e di Teresa Franco: la prima focalizza la sua indagine sull'inedita traduzione giovanile (1939) delle *Egloghe* di Virgilio realizzata da Giovanna Bemporad, la seconda si dedica alla traduzione dell'opera *Made in Italy* (1946) di Igor Markevitch realizzata da Natalia Ginzburg, evidenziandone le contaminazioni con il suo romanzo *Tutti i nostri ieri* (1952). Conclude la terza parte il saggio di Andrea Romanzi dedicato a una delle figure di traduttrici meno invisibili del secondo dopoguerra, Fernanda Pivano, mettendone in primo piano il ruolo di mediatrice culturale per la letteratura americana in Italia.

L'imponente bibliografia collettiva che chiude il volume (357-417) ne fa uno strumento indispensabile nella ricerca e nei progetti a venire auspicati in apertura dalla curatrice: fra gli obiettivi che emergono tramite le diverse prospettive di studio offerte dagli autori dei saggi, risalta fra tutti nella sua urgenza quello di riconoscere storicamente l'*engagement* delle autrici e traduttrici italiane. Spicca d'altronde questa stessa necessità di riconoscere, storicizzare e valorizzare la presenza sotterranea delle donne nel panorama dei *Translation Studies* in numerose iniziative internazionali, basti ricordare il Women in Translation (WIT) Project (www.womenintranslation.org), attivo dal

2013, o il portale gestito da Princeton University Press (<https://press.princeton.edu/ideas/in-dialogue-women-in-translation>), che pubblicano periodicamente testi di autrici/traduttrici finalizzati a colmare l'assenza di rappresentazioni e di ricerche sulle scrittrici nel panorama contemporaneo della letteratura tradotta. Il particolare punto di vista critico permette di focalizzare l'attenzione da una parte sulle testimonianze di sfida ai pregiudizi affrontate da autrici e studiose impegnate nel mondo della traduzione come pratica o come insegnamento accademico, dall'altra di mettere in primo piano l'importanza di tale approccio nella costruzione di un ecosistema letterario inclusivo e interconnesso. Nel panorama della produzione italiana alcuni passi decisivi sono stati compiuti, altri ne restano da fare, come auspica la curatrice offrendo questo strumento di lavoro che indaga le origini e il percorso della doppia invisibilità. È a partire dalla consapevolezza critica del pregiudizio storico sul lavoro intellettuale delle donne che si rendono possibili sia una diversa ricerca sia una prassi innovativa nel mondo della produzione editoriale. Bastino, a dare un'idea dell'ampiezza del sommerso, i numeri citati da Sanson: tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII più di cento traduttrici pubblicarono in Italia i loro lavori a stampa, senza considerare l'ampio numero di donne che adottarono l'anonimato; tra il 1870 e il 1930 lo spoglio dell'Opac SBN rivela una quantità di traduttrici i cui nomi elencati, senza nessuna pretesa di esaustività (38-42), lasciano intravedere la ricchezza e le potenzialità di un fenomeno che ancora oggi non ha cessato di interessare il mercato editoriale all'interno del quale la maggior parte delle traduttrici sono donne (49).

L'autrice

Marina Guglielmi

È professoressa associata di Critica letteraria e Letteratura comparata all'Università di Cagliari e co-direttrice di *Between*.

Email: marinaguglielmi@unica.it

La recensione

Data invio: 30/09/2023

Data accettazione: 30/10/2023

Data pubblicazione: 30/11/2023

Come citare questa recensione

Guglielmi, Marina, "Helena Sanson (ed.), *Women and Translation in the Italian Tradition*", *Immagini e rappresentazioni del lavoro tra letteratura e cultura visuale*, Eds. V. Serra – R. Calzoni, *Between*, XIII.26 (2023): 272-276, www.betweenjournal.it.